

Casavola: non riduciamo l'uomo a cosa

di Enrico Negrotti

Le abnormi diseguaglianze tra ricchi e poveri nel mondo e la riduzione dell'uomo a cosa (traffico di organi, utero in affitto) indicano che «è tramontato il primo comandamento del *welfare state*: la libertà dal bisogno». Francesco Paolo Casavola, presidente emerito della Corte Costituzionale, ha presentato due settimane fa le dimissioni da presidente del Comitato nazionale per la bioetica, carica ricoperta per 9 anni: nel tracciare un bilancio sottolinea il «clima di collaborazione che ha sostituito quello del confronto polemico tra le opinioni troppo rigidamente ispirate da principi e idee generali». Al punto da ritenere che «il silenzio del Parlamento sulle questioni bioetiche, rilevato dal presidente Napolitano nel 2014, sia dovuto al permanere di posizioni conflittuali, che richieste di pareri o audizioni a noi indirizzate avrebbero potuto stemperare».

Nel suo "Bioetica. Una rivoluzione postmoderna" (2014) lei sottolinea l'importanza della famiglia in diversi ambiti suscettibili di questioni bioetiche: pediatria, geriatria, disabilità, malattia mentale. In che modo questo ruolo della famiglia risulterebbe "accettabile" in una società che spinge verso l'autonomia dell'individuo?

Per millenni la famiglia ha raccolto attorno agli adulti i bambini, gli anziani, i disabili. Procreazione, allevamento, educazione, protezione, cura fino all'assistenza al trapasso dalla vita alla morte: la famiglia è stata incunabolo della società, ordinata come un'anticipazione dello Stato. Nelle varianti dall'antichità alla modernità, la famiglia è stata contadina, mercantile, industriale, aristocratica, borghese, ha cessato oggi di esprimere morfologie di ceti e di classi.

Quali sono allora i compiti cui è chiamata attualmente la famiglia?

Altre istituzioni, come la scuola, assolvono le funzioni di educazione e istruzione, ospedali dispensano cure per neonati e bambini. Ricadono sulla famiglia, luogo di desertificazione progressiva, le solitudini dei vecchi abbandonati o dei disabili per i quali la società non provvede. La longevità oggi rende senescenti fasce più estese delle popolazioni, è una delle questioni bioetiche più acute, che si disloca dalla scienza, la geriatria, all'assistenza e previdenza sociale, fino al ricovero dei senza tetto e senza famiglia. Occorre la rivitalizzazione della famiglia, vien fatto di dire la sua riscoperta

e risurrezione. L'individualismo egoistico in tutte le sue forme tende ad abbandonarla, se non ad abolirla. Invece che andare verso società di *single*, che esauriti gli appagamenti giovanili vivranno l'abbandono interpersonale, è improrogabile ripristinare l'involucro familiare anche con nuove discipline dei rapporti interni tra i suoi componenti.

Quali temi risultano più problematici per la bioetica nel mondo attuale? Gli sfruttamenti delle popolazioni povere, gli squilibri economici che si traducono in disparità enormi nell'accesso alle cure, l'autodeterminazione che sconfina nell'eutanasia?

Le questioni bioetiche sono tutte gravide di una propria e diversa drammaticità. Uno dei tanti paradigmi da esplorare è quello del crescente divario tra ricchi e poveri: le necessità di sopravvivenza costringono molti a rivolgersi a

un atroce mercato di parti del corpo umano.

Si cede uno degli organi gemelli, occhi, reni, per potersi sfamare. Si affitta l'utero perché la gestazione per conto altrui è un'occasione di guadagno. Le occasioni di cessione di tessuti, di materiale genetico, si contrabbandano per donazioni, coperte da rimborso spese, ma sono compravendite. E si entra nell'attività criminale quando si espuntano organi da corpi in cui non si è ancora verificata la morte, oppure quando è stata procurata con falsi incidenti, o quando si organizzano rapimenti di bambini per allevarli come serbatoio di organi.

Quali sono le cause di questi comportamenti?

Occorre comprendere le cause economiche e politiche della riduzione dell'uomo a una cosa. Il mercatismo esasperato del nuovo millennio ha tanti protagonisti e complici. A vo-

ler tentare una diagnosi, si potrebbe dire che nella vecchia Europa è tramontato il primo comandamento del *welfare state*: libertà dal bisogno. Là stava la vera difesa della dignità dell'uomo. Fuori dell'Europa la bandiera del *welfare state* non ha sventolato neppure. Chi vuole sanzionare le tragedie della bioe-

tica con ideologie liberistiche o fondamentaliste è un cieco che non vede per dove deve passare la via della umanizzazione progressiva della condizione umana: la libertà dal bisogno. Se il mondo non ti ospita, non ti dà accesso alle cure per le malattie del tuo corpo, né solidarietà, comprensione, carità per quelle del tuo spirito, allora matura il desiderio di riprenderti la vita, di dichiarartene padrone, di annientarla: ma si tratta di una vendetta per la solitudine cui ti hanno ridotto.

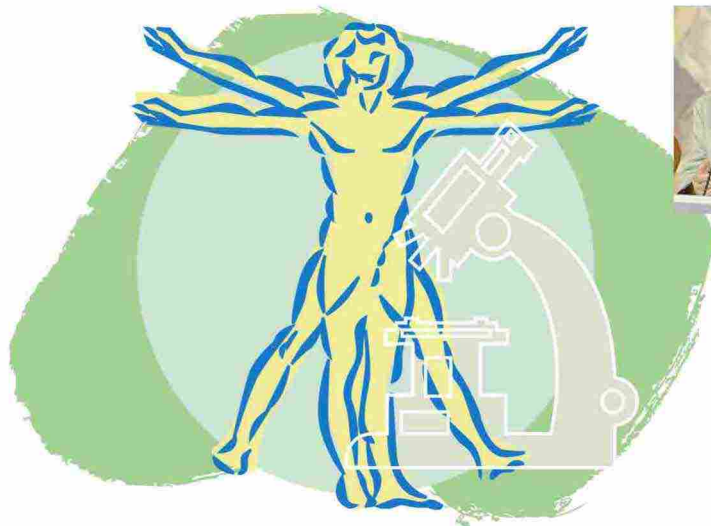
Si può dire che il confronto obbligato con altre tradizioni culturali nelle società multietniche renda più difficile raggiungere pareri condivisi?

Non v'è dubbio che il costituirsi di società multietniche e culturali complichino il quadro delle questioni bioetiche. L'etica è l'insieme di convinzioni e comportamenti dominanti in una società omogenea culturalmente. Quando questa base comune viene a mancare, l'etica tende a ridursi a principi di liberale tolleranza di umane diversità. Proprio perché le società contemporanee contengono identità multiculturali plurime un legislatore che voglia legiferare in nome e per conto di tutte apparirà al contrario privilegiarne alcune, opprimerne altre.

La tradizione giuridica europea ha avuto un suo nucleo di principio nel divieto di tutto ciò che fosse contrario all'ordine pubblico e al buon costume. I due poli di questa endiadi gravitano tra comportamenti individuali e collettivi valutati per la loro incontestabile novità. Ma le questioni bioetiche contemporanee stanno dentro le coscienze personali, sono costantemente sollecitate da vertiginosi progressi delle conoscenze scientifiche e delle innovazioni tecnologiche nonché dai meccanismi diffusivi e imitativi dei comportamenti sociali.

L'Europa può svolgere ancora un ruolo in questa situazione?

La tradizione giuridica europea ha avuto un suo nucleo di principio nel divieto di tutto ciò che fosse contrario all'ordine pubblico e al buon costume. I due poli di questa endiadi gravitano tra comportamenti individuali e collettivi valutati per la loro incontestabile novità. Ma le questioni bioetiche contemporanee stanno dentro le coscienze personali, sono costantemente sollecitate da vertiginosi progressi delle conoscenze scientifiche e delle innovazioni tecnologiche nonché dai meccanismi diffusivi e imitativi dei comportamenti sociali.



Il presidente uscente del Comitato nazionale per la bioetica punta il dito contro il dominio del mercato e della cultura individualista che riduce l'etica a mera tolleranza